

Alla AAM «ritratti», una mostra di Carla Conversi

La «penna» in cornice



I ritratti sono dedicati alle «signore della scrittura». Qui a sinistra: Djuna Barnes (olio su tela) e, sopra: Simone De Beauvoir (china)

«I loro nomi li spiavo da bimba dai foglietti che mia madre, lettrice instancabile, mi affidava perché acquistassi i romanzi delle sue eroine. Allora andavo a scuola dalle suore di S. Sebastianello a Trinità dei Monti e ogni giorno passavano davanti alla vecchia libreria inglese Piale. Qui esibivo le piccole annotazioni e mi incantava il fatto che ad ogni nome corrispondeva un libro, talvolta corredato dall'immagine dell'autrice». Carla Conversi, «le signore della scrittura» le ha incontrate così ed a loro dedica ora, molti anni dopo, la mostra dal titolo «Gallerie». Una serie di ritratti ad olio, pastelli e disegni a china nati dalle sue immagini interiori evocate dalla scrittura. Da Virginia Woolf a Elsa Morante, le figure che si susseguono nei suoi ritratti non sono più protagoniste, ma divengono capitoli di un'autobiografia.

Il racconto della Conversi appartiene ad un «genere» che ha dato in Italia contributi imprevedibili. Un intreccio trasversale fatto di geni e testimoni, canti e apparizioni lungo il percorso esplorato a suo tempo da Henry Miller come da Cesare Pavese e su cui risplende ancora l'eterno entusiasmo di Fernanda Pivano. La dichiarazione poetica della Conversi è racchiusa già nella scelta

dei soggetti che popolano la pinacoteca del suo immaginario: c'è Colette e Anaïs Nin, Pasolini e Billie Holiday, Simone de Beauvoir, e Whithman.

Il catalogo ha inizio con un pensiero sulla letteratura di R. L. Stevenson, ma forse sarebbe stato più adatto quel grido di Virginia Woolf: «Non c'è dubbio, in me, che ho scoperto il modo di cominciare (a 40 anni) a dire qualcosa con la mia voce...» Perché è proprio dalle note del diario di una delle sue muse ispiratrici che Carla Conversi sembra rifarsi.

«Lo studio dove lavoro è piccolo, accanto alla cucina: spesso si fondono profumi di chiodi di garofano e essenze di trementina» spiega l'artista e quasi tornano alla mente i diari di Pontorno (così attento alla questione alimentare). Ma qui non vince l'introspezione maniacale, tipica anche del Montaigne, qui si ruba «da donna» sovrapponendo l'onirico al quotidiano.

Carla Conversi lavora da circa venti anni a Roma come grafica e illustratrice (molti libri per bambini portano la sua firma) ma questa è la sua prima «personale». Il primo lavoro non condizionato dalla committenza né dalla famiglia.

Sceglie per il suo debutto il ritratto; antica espressione femminile che consente il vagabondare della mente

senza però troppo viaggiare. Spesso bastano delle foto per ricostruire i confini incerti di storie lontane che si evolvono nel ritratto divenuto ormai un gioco di incastri che si presta a svariate letture.

Qui i confini del protagonista si fanno incerti: difficile riconoscerlo tra il soggetto e il pittore.

«Mentre dipingevo il suo ritratto mi dava consigli sulla luce... e molte altre buone indicazioni» annota Anton van Dik raccontando nel suo diario italiano l'incontro con Sofonisba Anguissola, una protagonista della ritrattistica europea del '500. La pittrice cremonese per dedicarsi totalmente alle sue tele ritarda il più possibile i «doveri» famigliari: si sposa infatti a 40 anni. Carla Conversi capovolge questo iter tenendo a lungo custodite le sue ispirazioni che solo ora ha deciso di fissare su tela.

L'incitamento per questo nuovo spazio rubato le giunge da Colette, un'altra protagonista della sua «Galleria»: «Una volta che si sono destate le sue passioni, la donna non conosce limiti... Questa è la sua grandezza».

Stefania Trabucchi

A.A.M. / Coop Architettura Arte Moderna - Roma Via del Vantaggio, 12 dal 16 maggio all'11 giugno - orario di apertura: 17.30-20